

L'industria tiene alta la reputazione di Bologna

La vitalità del tessuto imprenditoriale del capoluogo emiliano sta mascherando i problemi cronici della città capoluogo, frenata in particolare da degrado e paralisi immobiliare. > pagina 12

Inchiesta. La vitalità del tessuto imprenditoriale maschera i cronici problemi della città

L'industria tiene alta la reputazione di Bologna

Degrado e paralisi immobiliare frenano il capoluogo

Ilaria Vesentini

■ Bologna sarà forse meno rossa - come hanno confermato le ultime elezioni che non hanno scalzato il Pd come primo partito in provincia, ma lo hanno ridimensionato di 12 punti al 29% a fronte di un'impennata dei grillini al 26% e dei leghisti al 15% - ma non è certo né meno grassa né meno dotta, come confermano i riconoscimenti internazionali al suo antichissimo ateneo (si veda pezzo a lato) e i primi posti occupati stabilmente nelle classifiche di ricchezza e benessere: seconda a Milano per Pil pro-capite (34 mila euro), prima per tasso di occupazione (71,8%), terza per numero di brevetti (dopo Milano e Torino), prima tra le città metropolitane per aree verdi e con il doppio di laureati (22%) rispetto alla media del Paese.

Eppure l'immagine che Bologna trasmette, soprattutto in patria, è di una città seduta su sé stessa, avvilita da decenni sui problemi di degrado nel centro storico e di paralisi immobiliare, incapace di svoltare pagina in modo radicale come ha fatto Torino dopo le Olimpiadi o Milano in occasione dell'Expo. È come se mancassero le risorse interne o la scossa per cambiare passo: «Siamo ingessati da mezzo secolo in una cultura monopartito e monocolora (la giunta Guazzaloca era un governo di sinistra mascherato da destra) ma il fatto che il nostro movimento abbia raddoppiato i voti in cinque anni ci dice che l'aria sta cambiando», commenta il capogruppo 5 Stelle in Comune, Max Bugani. «Bologna non ha visione strategica, qui i progetti accadono quasi per caso, sconnessi l'uno dall'altro e sulle infrastrutture si

adottano soluzioni al ribasso per accontentare tutti. Beneficiamo di un grande capitale reputazionale (che non stiamo alimentando) e di una posizione logistica straordinaria, ma restiamo una città media di provincia che non sa, e forse non può, fare un salto di scala», spiega l'ad di Nomisma, Luca Dondi. In effetti Fico, il progetto strategico più importante delle ultime decadi, è partito solo dopo l'intervento di un capitano "esterno" quale Oscar Farinetti e sconta oggi l'incapacità della città di collegarlo e promuoverlo nel mondo. E a salvare il calcio locale è stato l'arrivo del canadese Joey Saputo, cui i bolognesi si aggrappano ora per cercare di sbloccare, dopo anni di impasse, il progetto di restyling dello stadio Dall'Ara.

A tenere alta la brand reputation di Bologna e a delineare un'idea di futuro per il crocevia logistico del Paese non è la politica bensì l'industria. Non è un caso, visto che Bologna pesa l'1,6% sul totale Italia per numero di abitanti, ma circa il doppio intermini di valore aggiunto ed export e oltre l'8% per numero di imprese. A fare notizia sono gli investimenti in fabbriche e posti di lavoro firmati da multinazionali come Audi-VW (Lamborghini e Ducati), Ynap, Philip Morris e le cittadelle della conoscenza regalate dagli imprenditori-filantropi locali: il Mast di Isabella Seragnoli nel mondo tecnologie; l'Opificio Golinelli del "farmacista" Marino Golinelli nelle scienze; Fashion Research Italy del patron di La Perla Alberto Masotti nella moda.

«Bologna non è Milano e non ha senso inseguire quel modello: è una media città, con una dimensione provinciale che la rende vivibi-

le, un rapporto pubblico-privato di qualità e un tessuto socio-economico-culturale molto più apprezzato di quanto non si racconti», è il parere di un bolognese doc quale Gianpiero Calzolari, che per dieci anni ha guidato Legacoop Bologna e oggi è presidente del gruppo Granarolo e di Bologna-Fiere, esponente di quel modello cooperativo che oggi esprime sette delle prime dieci realtà industriali della provincia (in testa Unipol, Hera, Conad) e che vede una contaminazione unica tra cooperazione e capitalismo lungo le filiere. «È innegabile - aggiunge - ci sia un problema di viabilità e trasporti, le 250 mila persone arrivate in tre giorni per la fiera Cosmoprof hanno messo Bologna in tilt».

Il rischio è che un progetto come il centro meteo europeo che sbarcherà nel tecnopolo nel 2019 (assieme all'Agenzia nazionale per la meteorologia) crei non solo un'eccellenza globale nei big data che potrebbe cambiare l'identità di Bologna ma anche una questione seria di sostenibilità. Intanto il sindaco Virginio Merola, se non può accreditarsi il merito del boom di turisti e arrivi in città (con 8,2 milioni di passeggeri all'aeroporto Marconi grazie a Ryanair) è però riuscito a calamitare negli ul-



Peso: 1-1%, 12-23%

timi due anni 1,5 miliardi di finanziamenti pubblici per far partire i progetti infrastrutturali attesi da anni nella città metropolitana: «Io inaugurerò qualche quartiere, gli altri li lascio a chi mi succederà, l'importante è partire. Ci sono 660 milioni per il passante autostradale che hanno già avuto l'ok dal ministero dell'Ambiente, 225 milioni per il servizio ferroviario metropolitano, il people mover sarà operativo nel 2019 e stiamo lavorando al progetto del tram».

«Bologna non avrà il dinamismo e l'appeal finanziario di Milano ma per vivacità e competenze industriali non teme concorren-

za. Questa è una città del fare: qui ci sono un humus tecnico-culturale unico, un tessuto straordinario di Pmi flessibili e incentivi per la riconversione industriale che fanno del territorio l'hub mondiale del packaging e la capitale del manifatturiero 4.0», conclude Eugenio Sidoli, ad di Philip Morris Italia, il colosso del tabacco che nel giro di tre anni ha investito a Crepellano un miliardo di euro e creato il più grande impianto al mondo per i prodotti senza fumo (con 1.200 nuovi posti di lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

per cento

Le imprese

Quota delle imprese industriali a Bologna sul totale nazionale

LE VOCI



Gianpiero Calzolari

Presidente Granarolo e Fiera

«Non siamo Milano: qui c'è una dimensione provinciale vivibile e un rapporto pubblico privato di qualità»



Virginio Merola

Sindaco di Bologna

«Negli ultimi due anni abbiamo calamitato 1,5 miliardi per far partire progetti della città metropolitana»



Eugenio Sidoli

Ad Philip Morris Italia

«Per la sua vivacità e le sue competenze industriali quest'area non teme concorrenza. È una città del fare»



Peso: 1-1%, 12-23%